

PRIMO PIANO

OTTAWA

Usa 2016, la partita è tutt'altro che decisa

L'ONOREVOLE
JOE VOLPE,
EDITORE

TORONTO - Il fenomeno Trump continua a lasciare perplessi spettatori e potenziali elettori. Che la corsa per rimpiazzare Barack Obama alla presidenza sia importante o meno a livello personale, avrà importanti ripercussioni per noi in Canada e altrove.

Dopo aver visto l'ormai famoso dibattito tra Clinton e Trump insieme a circa 85 milioni di telespettatori, alcuni (non i sostenitori di Trump) si stanno chiedendo come è possibile che gli sia stato permesso di candidarsi.

Altri si domandano come certi - addirittura il 33 per cento dei telespettatori - possano considerarlo il vincitore del dibattito. Confesso di essere tra gli scettici, ma vincere il dibattito non significa necessariamente vincere le elezioni - almeno non ancora, perché nessuno è andato veramente, legittimamente a votare.

Ciononostante l'anticipazione delle elezioni sta catalizzando l'attenzione di molti torontini. Nei bar italo-canadesi di Toronto Trump viene spesso paragonato a Silvio Berlusconi (membro anche lui del club dei multi-miliardari e, come "the Donald", un "intenditore del gentil sesso"). Ma Silvio era in realtà capace di pronunciare coerenti, valide, grammaticalmente corrette dichiarazioni politiche.

L'elettorato apparentemente ha sopportato la sua impudicizia finché non è "andato oltre". Donald



Hillary Clinton e Donald Trump

si rivolge a un altro pubblico, il pubblico che già è "oltre".

Non siamo arrivati a questo punto per caso, ha spiegato Peter Hart, sondaggista americano, consulente politico e consigliere di persone in posizioni di potere e influenza negli Usa. Ha parlato al Fairmont Royal York a un pubblico di professionisti e businessmen in pausa pranzo (80 per cento dei quali uomini) che erano venuti a sentire le sue opinioni sui pronostici del dopo dibattito.

Nessuno può dire chi vincerà le elezioni, ha detto, offrendo tre fattori che dovrebbero generare caute previsioni, a prescindere da chi si sostiene. Altri sondaggisti tra il pubblico, che fanno anche da "opinioni", prendevano febbrilmente appunti.

Per prima cosa, questa è la più

sporca, scorretta, calunniosa campagna elettorale di sempre! È il riflesso di un declino del senso del decoro collettivo. Niente è mai troppo. Niente di quello che si dice sembra mai offendere un preciso senso morale, la comune decenza, un metro di responsabilità sociale.

Trump può dire e dirà di tutto, e ciò non farà che rinforzare il suo "brand", perché una parte della società [americana] si vede nei reality. La civiltà è assente. Può passarla liscia mentendo spudoratamente e chiamando impunemente il suo avversario "Crooked Hillary".

Tutto è consentito, e secondo Hart le cose non faranno che peggiorare, perché i suoi primi sostenitori condividono qualunque cosa dica. Più le dichiarazioni si fan-

no oltraggiose, più "emancipati" si sentiranno i suoi seguaci.

Il secondo fattore è lo svuotamento della classe media e la disuguaglianza negli stipendi risultato della crisi finanziaria e seguente recessione del 2008-2009, che ha scatenato la rabbia rivolta contro le persone al potere (tra cui Clinton), specialmente tra gli individui tra i 18 e i 34 anni.

Hart sostiene che la chiave per interpretare le vedute politiche di questi millennial stia nel comprendere la percezione della mancanza di opportunità come risultato della disuguaglianza e della distorsione dell'economia prima strutturata con successo dalla generazione dei loro genitori.

Ora "i ricchi si arricchiscono", "i poveri diventano più poveri" e il numero di quelli nel mezzo diminuisce.

Questo "mezzo", il Centro, tende alla moderazione. Gli "estremi" tendono a posizioni più al limite sulla scala eco-politica. Curiosamente Trump, rappresentazione perfetta dei super ricchi dell'"1 per cento", sembra immune dalla rabbia del polo a lui opposto.

Le sue dichiarazioni intemperanti sono benzina sul fuoco di questa rabbia. Clinton ha il più difficile compito di portare "equilibrio e speranza", mentre il pane di Trump sono i messaggi di "biasimo e sconforto" - finché non emerga come "l'uomo giusto".

Ma potrebbe farcela anche per un terzo motivo, dice Hart: il declino della professionalità, o piuttosto l'accettazione di standard amatoriali nell'industria e nelle professioni della comunicazione. E ciò si lega alla prima discussione sulla questione della responsa-

bilità sociale collettiva.

Gli iPhone, internet, Facebook e Twitter hanno liberato chi "posta" da ogni disciplina o obbligo di fare ricerca e dare un senso alle proprie opinioni. I blogger sono i giornalisti di oggi.

Troppo spesso sguazzano in attacchi irresponsabili grazie al relativo anonimato. Il dibattito è ridotto a piccole porzioni di "pan per focaccia". È ormai diventato accettabile ascoltare l'equivalente di "ci sarà tua madre" e "alla faccia tua" quali risposte appropriate a seri argomenti di rilevanza economica e sociale nazionale.

In questo Trump è un maestro. L'alternativa è considerarlo un perfetto idiota, e per quanto questo giudizio possa essere allettante per alcuni, altri ancora lo trovano "interessante", addirittura attraente.

Hart ha concluso la sua relazione con una provocazione, una semplice domanda: "Se ti trovassi sperduto da qualche parte e fossi costretto a dividere la camera con Donald Trump o Hillary Clinton, chi sceglieresti?" In una sala piena di professionisti quasi tutti maschi, la gran maggioranza ha risposto Trump.

Perché? La risposta è stata: perché è più interessante.

Clinton però sembra avere almeno un vantaggio. I democratici sono più uniti sulla sua candidatura di quanto i repubblicani lo siano su quella di Trump.

In una democrazia come quella nordamericana, dove bisogna ancora uscire di casa per andare a votare, un'organizzazione che riesca a portare gli elettori alle urne alla fine vincerà, malgrado sondaggi e dibattiti.

ENGLISH VERSION

Deciphering who will win the American election 2016

The Hon. Joe Volpe, Publisher

TORONTO - The Trump phenomenon continues to "baffle" spectators and potential voters alike. Whether you think the Presidential race to replace Barack Obama is important to you personally or not, the contest will carry significant ramifications for us in Canada, and elsewhere.

After watching the now famous debate between Clinton and Trump, along with the estimated 85 million television viewers, some (not Trump supporters) are asking how was this guy allowed to enter the race?

Others are wondering how anyone, let alone 33% of viewers, could think of him as the winner of the

debate. I confess to be one of the skeptics; but winning the debate does not necessarily mean winning the election. At least not yet, because no one has cast a legitimate, recognized vote.

The anticipation of that election is nonetheless focusing the attention of many in Toronto. In Toronto's Italo-Canadian coffee bars, Trump is being compared to Silvio Berlusconi (fellow member of the multi-billionaire club, and, like the Donald, a "connoisseur of the fairer sex"). But, Silvio was actually capable of pronouncing coherent, cogent, grammatically correct statements of policy.

The electorate seemed to put up with his indiscretions until he "went overboard". Donald is ap-

pealing to a different crowd. The one that is already "overboard".

We didn't just willy-nilly get here, explained Peter Hart, American Pollster, political consultant and advisor to those in position of power and influence in the USA. He was speaking to a lunch-time crowd of Business and Professional persons (overwhelmingly male) at the Fairmont Royal York, who had come to hear his insights into the post debate prognostications.

No-one can tell who will win the election, he said, offering three factors that should breed cautious predictions, no matter whom you support. Other pollsters in the room, who also double as "talking heads", took notes feverishly.

Firstly, this is the dirtiest, nastiest most malicious campaign ever! It is reflective of a decline in collective sense of decorum. Nothing is out of bounds. Nothing said seems to offend any discernable sense of morality, common decency or compass of social responsibility.

Trump can and will say anything and it will only re-enforce his "brand", because a segment of our [America]society plays out reality TV. Civility is absent. He can get away with lying shamelessly and refer to his opponent as "Crooked Hillary" with impunity.

Everything and anything is fair game. It will only get worse according to Hart, because his base support agrees with anything he says. The more outrageous his utterings, the more "liberated" his followers are likely to feel.

Secondly, the hollowing out of the Middle Class and the wage dis-

parity resulting from the banking crisis and subsequent Recession of 2008-2009 has created an anger directed towards those in power (Clinton being one) - especially among those between the ages of 18 and 34.

Hart maintains that the key to understanding the politics of these Millenials is contained in the appreciation of the perceived lack of opportunity as a result of this wage disparity and the distortions in the economy once so successfully structured by their parents' generation.

Now "the rich are getting richer", the "poor are getting poorer" and the number in the middle is getting smaller.

That middle - the Centre - tends towards moderation. The "book-ends" tend towards more extreme positioning on the eco-political scale. Curiously, Trump, an iconic representative of the uber-rich "1%ers", seems to be immune from the anger of his polar opposites.

His intemperate statements are fodder for that anger. Clinton has the more arduous task of presenting "balance and hope", while Trump feasts on messages of "blame and despair" - unless he emerges as "the Man".

He may yet succeed for a third reason, says Hart: the decline of Professionalism, or rather the acceptance of amateuristic standards in the communications industry/profession. And, here there is a connection to the first consideration on the question of collective social responsibility.

I-phones, the internet, Facebook

and twitter accounts have freed "posters" from any discipline or obligation to research and to provide "rhyme and reason" in support of opinion. Bloggers are today's journalists.

Too often they revel in irresponsible attacks thanks to their relative anonymity. The public discourse is reduced to bite sized "tit-for-tat". It is now acceptable to hear the equivalent of "oh yeah, well your mother wears army boots" and "up your nose with a rubber hose" as appropriate ripostes on serious issues of national economic and social concerns.

At this, Trump is masterful. The alternative is to consider him a total idiot. As tempting as that judgement may be to some, people still find him "interesting", even attractive.

Hart ended his presentation with a simple provocative question: "if you found yourself stranded somewhere and had to share a room with either Donald Trump or Hillary Clinton, whom would you choose?" In a room filled with professionals, overwhelmingly male in gender, the vast majority said Trump.

Why? Because he is more interesting, was the answer.

Clinton would seem to have one advantage, though. The Democrats are more united around her candidacy than the Republicans are around the Donald.

In democracy where "people still vote with their feet", an organization that can succeed in getting out the identified voters will win in the end, pollsters and debates notwithstanding.

CORRIERE CANADESE

EDITORE
N°.

Italia,

M.T.E.C.

Vaughan ON, Canada

REDAZIONE:
Corriere Canadese

Italia, °.

Canada,
Tor

AMMINISTRAZIONE:

L'On. Joe Volpe,
Francesco Veronesi
Nicola Sparano

Tipografia

K.T.
2
Tor

Ema Te

om

www.corriere.com